

Veglia Diocesana per la Giornata Mondiale della Gioventù

sabato 13 aprile 2019, ore 19-21/22

Basilica Cattedrale

1. Siamo partiti a sera da Lodivecchio ed è presto diventato notte. Partiti da dove prese luce, come uscendo da terra, il primo germoglio della fede tra noi. Uscì in realtà da un sepolcro Cristo e da una croce di morte e risurrezione la fede in Lui. Che è luce. È questa uscita dal cuore incontenibile di Colui, che la coscienza, incapace di creare ma di avvertire l'esistere, chiama Dio.

2. Senza paura, cari diciannovenni e giovani, proclamate nell'intimo del cuore la novità, antica e nuova e decisiva: Dio! Che è amore. Col sì di Maria alla morte e al ritorno in vita del Signore Gesù per partire nell'amore che mai finirà. Su una parola, fatta però carne; crocifissa ma risorta. Nello Spirito che non demorde dal renderci nuovi perché tutto è solo Amore. Dio e noi in Lui. Se timore e tremore ci portassero sull'orlo e (più ancora rispetto a quello di Munch!) nell'urlo del buco più nero del pensiero e dell'universo (nel relativo), proprio là, l'Assoluto dichiara: "Io sono". Dal rovelo ardente per tutta la Bibbia, ne è costellato il vangelo di Giovanni. È l'Io sono, del vero Dio e vero Uomo, via, verità, vita. È la fede cristiana: il divino "Io sono" in noi. Lasciarsi prendere: è la risposta. Non affatichiamoci a negare testardamente se riteniamo che nulla sia. Ma il nulla non è. Mentre pur increduli, noi per primi, desideriamo che Lui sia! Per essere pure noi! Una proiezione del pensiero? Oppure evidenza dell'amore? Tutto da un sepolcro? Scrissero addirittura che era "nuovo". Una beffa ad attestare l'inaccettabile attualità del morire.

3. Dall'antiqua Laus, nella notte (lo è la fede col dubbio, lottando come Giacobbe per tutta la notte!), siamo venuti nella nova Laus a dire la stessa fede degli apostoli, ai quali si imponeva il Risorto, con le gloriose ferite del Crocifisso. E così assicurava che era proprio Lui, non un fantasma, come quando la felicità, tradita dalle vuote notti, svuota l'ultimo schizzo di gioia amaramente pagata col nulla scambiato per una uscita buona o almeno di sicurezza mentre ha solo aperto labirinti più intricati e foschi. La fede svuota il sepolcro che ci portiamo dentro coi vizi e gli affetti malati e soffocanti, mentre proprio questi ultimi hanno ali pronte a volare se curati e guariti dalla misericordia. Non minimizziamo, non nascondiamo le ferite nella notte. Le guarisce la luce. Di un no - forte come il grido del calvario - è capace la fede col sì di Maria e la

morte prende paura e comincia a crollare. Un terremoto quel venerdì santo frantumò le certezze della incredulità e si impose la fede nella vita e nell'amore oltre la morte finalmente redenta. È svuotata la morte, dichiara la fede cristiana. La abbracciamo, come trasalendo riscattati da un abisso: il non senso! Non è più l'infamia delle infamie a strapparci felicità e vita. È la pasqua a comandare in chi crede. E la ragione si appaga per riprendere a faticare ma dilatandosi ad un oltre che non la mortifica anzi la capisce: la fede è sempre stata amica dell'intelligenza (Paolo VI). Perciò, crediamo! Ma è un morire, al mondo! È un prendere la croce e seguire. Perdendo la vita. Certo, ma con Colui che confida al nostro spirito con voce inequivocabilmente sicura: "Io sono la risurrezione e la vita" (Gv 11,25).

4. Credette così Bassiano, nato 1700 anni fa. Partì. Conobbe le notti personali e del tempo. Dubbio e solitudine. Non v'è scampo per nessuno. Perseverò nel Crocifisso, non quale ipotesi da verificare, bensì da esso folgorato, lasciandosi condurre sempre al di là. Prima di Bassiano tre giovani, credettero dando la vita: Vittore, Nabore e Felice. Poi tanti altri pastori e fedeli. Ora tocca a noi, pastori e fedeli. Tocca ai diciannovenni, col successore di Bassiano insieme ai successori degli apostoli, i vescovi, con Pietro, il papa, che ci unisce. Pietro? Che ha rinnegato? È vero. Ma ha pianto. Ed è rinato. Forse tocca a noi piangere. Non per le notti che lasciano peggio di prima. Di gioia perché "Cristo vive" e noi da morte risorgiamo insieme a Lui, sempre. Se non ci arrendiamo. Stessa debolezza di Pietro, stessa paura, stesso morire: stesso annuncio. Sempre da morte a vita si passa con la pasqua! E le ferite diventano la prova, che siamo stati sottratti al Nulla per amare e per amare. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi